

IL PIANISTA INVISIBILE

Ancora non so se questa storia ci è capitata davvero o se l'abbiamo solo immaginata.
Sono solo sicuro di aver visto quel manifesto:

Questa sera alle ore 21
straordinario spettacolo di magia.
Il celebre professor Ombroso
 presenterà nuovissimi sorprendenti esperimenti.
 Il professor Ombroso, scienziato dell'impossibile!

Poi è stato come un sogno. Per questo mi piace raccontarlo, e ogni volta è come se accadesse di nuovo. Perché a volte mi sembra di sentire una strana musica, e a volte voci che anche se ti sei appena svegliato ti farebbero dormire di nuovo. E allora nel sogno mi sembra che le nuvole si aprano a mostrarmi mille meraviglie. Poi mi sveglio e piango, perchè vorrei sognare ancora.

Finalmente. Eccoci a teatro! Fuori è freddo, ma io e te stiamo bene, vicini, sprofondati nelle nostre poltrone rosse. Tutto intorno è rosso, oro, e luci accese. Aspettiamo. Ogni tanto un brivido, come quando si è già spogliati, ma non si è ancora entrati in vasca da bagno. Ssst... sssst! Un attimo fa non c'era nessuno e adesso davanti al sipario è arrivato lui, il professor Ombroso. Alto, elegante, due gran baffoni, impone il silenzio con un gesto della mano. Dietro di lui una ragazza vestita da Mille e una Notte, ma un po' da carnevale, con la faccia di una che ha sbagliato posto e adesso avrebbe voglia di tornarsene a casa. Giorgetta, si chiama. E' lei che aiuterà il professore a mostrare le sue magie. Ma è triste? Non c'è tempo per pensarci: Ombroso ha cominciato a presentare lo spettacolo. **MONOLOGO DEL PROFESSOR OMBROSO** di Sebastiano Ruiz Mignone

Signore e signori, bambini, militari metà prezzo, in questa cassa c'è l'essere più terribilissimo e orribile del mondo, una creatura che non ho parole abbastanza per descriverla. Sulla terra non esiste niente di più tremendo, e nemmeno sull'acqua e sott'acqua, né tantomeno nei cieli!

Gentile pubblico, dato l'alto pericolo che è in questa cassa, che nessuno in sala ardisca avvicinarsi neanche di un pelo! La creatura che è qui dentro potrebbe con un sol balzo saltare addosso al malcapitato e divorarlo intieramente tutto. Ha mangiato le innocenti manine di due bambini cinesi! Ma questo è successo molto tempo fa... Fu un incidente di cui non voglio assolutamente parlare... Per questa ragione non posso mostrarvi il mostro. Già, "mostrarvi il mostro"... *(pausa durante la quale il prof. ripensa al gioco di parole e intanto gira intorno alla cassa e controlla le catene e il lucchetto).*

Ma niente paura, guardate le catene! Il lucchetto! Un grande lucchetto di fabbricazione germanica svizzera, Von Franz-Von Kruntz: inscardinabile, inossidabile, incorruttibile... formidabile! *(la cassa si agita in maniera preoccupante. Il prof. fa un saltello, poi dà dei comandi)* Sitz! Sitz! Wafer! Bono! Rem-brandt! *(la cassa si calma e torna immobile)*

Niente paura, è tutto sotto controllo. Però, per favore, quei bambini delle prime file stiano indietro, indietro... grazie! E silenzio, silenzio, prego: in questo momento il mostro riposa, dorme, forse... *(pausa)*

L'orrida creatura l'ebbi da un famoso esploratore bulgaro olandese che l'aveva scovata tra le onde... mi correggo, tra le Ande, cinque anni fa. L'intera spedizione per catturarla fu quasi decimata... molti persero le mani... la creatura è molto ghiotta delle mani, già lo dissi. Nessuno ha mai saputo spiegare perché. Ora, naturalmente, capirete bene perché la tengo rinchiusa in questa cassa. Se venisse fuori sarebbe terribile. Terribile!!!

Ma niente paura, la cassa è solida, puro legno africano durissimo, e le catene anche. Del lucchetto germanico svizzero già vi ho detto. E' una sicurezza! Però quei bambini laggiù, per favore, che stiano un po' fermi, magari anche un po' più indietro. Ecco, grazie! *(pausa)*

Ma se non posso mostrarvi il mostro, posso tuttavia descrivervelo. Anche se so che in questo modo medesimo, rischierò di togliervi poi il sonno. Perché l'orrida creatura terribilissima è qualcosa che va al di là di ogni umano pensiero, che trascende! Già, il pensiero... Voi potreste dirmi: facci un esempio, e io ve lo faccio, anzi ve ne farò più d'uno. Più d'uno! Ebbene, essa è di più di un pensiero di una tigre o di un bufalo o di una salamandra o, perché no? di un anaconda. E' di più, molto di più! Di più di un pensiero che pensi al narvalo, al pitecantropo, al cercopiteco, allo gnù, al gorilla beringei! Non so se avete presente il calamaro gigante e il suo terribile occhio, grande più di un cocomero. Ebbene l'occhio della creatura qua dentro è molto, molto di più! Sì, è così! Riuscite ad immaginare tanta mostruosità? *(Ombroso è esaurito dal lungo e terribile elenco. E' davvero anche molto partecipe della mostruosità del mostro, tanto da apparire egli stesso spaventato. La cassa, intanto, si agita pericolosamente)*

Sitz! Sitz! Wafer! Rem-brandt! Ah, lo sapevo, lo sapevo... qualcuno tra il pubblico, tra voi, sta tentando di immaginare il mostro, di pensarlo nelle sue infinite mostruosità! *(la cassa si agita sempre più)*

Osservate, osservate la cassa! Ecco, ecco, lo sapevo. E' così tutte le volte! Il mostro si è risvegliato intieramente tutto. Ed ora pulsa della sua violenza inaudita, pulsa! Per favore, quei bambini sulla destra stiano fermi, immobili!

(la cassa quasi salta) Fermi, fermi tutti, che nessuno pensi più! Fermate i pensieri! *(pausa. La situazione è grave, la cassa potrebbe spezzare le catene e spalancarsi)*

Basta, basta, sono costretto a interrompere il numero! Occorre allontanare la cassa, coprirla. Il pericolo è troppo grande, troppo grande... Non voglio certo rischiare di ripetere ciò che successe in Cina. Ci sono in sala troppi bambini... Via, ricopriamo la cassa! *(la cassa viene ricoperta e allontanata)*

E' questa, questa la mostruosità del mostro: egli vive, cresce e si nutre con i vostri pensieri. Vive e pulsa, vive e cresce! E ci sono pensieri, credetemi, che fanno spavento, pensieri terribili e pericolosi, molto più di pericolosi... pensieri mostruosi... **MOSTRUOSI!** *(buio)*

Quando le luci si riaccendono La scena è cambiata magicamente.

Ombroso tira fuori dal taschino un fazzoletto bianco e si asciuga gli occhi. Ci prepara ad una storia triste.

Quella che ora vi vado a raccontare
è una storia assai trista e lacrimosa,
signori vi dovete preparare
al conto di una vita purtentina.
E' la vita di un giovane prodigio
che sonava assai presto il pianoforte,
il nome del fanciullo era Remigio
e a cinque anni già suonava a corte.
Strabiliava platee di mezzo mondo
eseguendo bendato alla tastiera
ogni walzer, mazurca e ballo tondo
e ancor si esercitava mane e sera.
Volavano le dita come uccelli
su per i tasti bianchi e i tasti neri,
veloci come passeri o fringuelli,
persino più veloci dei pensieri.
Ma quando adulto fu il nostro Remigio,
non crescevano più quelle sue mani
e il futuro gli apparve triste e grigio
e i tentativi d'esser meglio vani.
Ed ora miei stimati spettatori,
pregati siete di considerare
quel che accadde a chi volle troppi onori
e non si seppe dunque contentare.
Per accrescere ancora la bravura
decise di rivolgersi alla scienza
e s'affidò alla stravagante cura
d'un marchingegno di rara potenza
In una stanza rivestita a piombo,
la macchina emetteva raggi strani,
poi il pianista udiva un fischio e un rombo
e già più lievi si sentia le mani.
Ogni giorno faceva questa cura
e ogni giorno suonava più veloce,
man mano che aumentava la bravura,
accadeva però una cosa atroce.
Si aveva come l'impressione, a un tratto,
guardando quelle mani portentose,
che sparissero e questo strano fatto
si deve ai raggi cui si sottopose.
Le prime a scomparire son le dita,
poi non si vedon più neanche le braccia,
sparisce il tronco giù fino alla vita
e della faccia poi non c'è più traccia.
Certo aumentava la sua maestria,
ma diventava intanto trasparente,
qualche pezzo ogni giorno andava via,
finché alla fine non rimase niente.
Più nessuno è seduto al pianoforte,
eppur si muove ancora ogni suo tasto,
e quindi è trasparenza e non è morte
se il tocco delle dita qui è rimasto.
Quindi quello che oggi ascolterete
è il pianista invisibile in persona,
per questo certamente non vedrete
la faccia e il portamento di chi suona.
Triste, trista e tristosa è questa istoria
e triste è anche il pianista certamente
che perse la persona per la gloria,
ascoltate e applaudite, brava gente!

Si apre la tenda e.... eccolo?... ma non si vede niente! Sembra solo di sentire un soffio d'aria, poi lo sgabello del piano si muove un poco e... Plin... Plin... Plin... il pianoforte comincia a suonare. I tasti suonano da soli, e raccontano una musica triste ma allegra, stanca ma veloce, gialla, rossa ma anche blu e verde. I tasti si rincorrono come topolini bianchi e neri, su e giù, da una parte e dall'altra, finché non mettono le ali e sembra che vogliano staccarsi dal piano e lanciarsi in volo come uno sciame di api che inseguono un ladro di miele. Si raccolgono in alto in un grande cielo fresco, poi ricadono giù come una cascata. Il teatro è una giostra, che gira velocissima e tutto intorno si confonde. Dobbiamo tenerci alla poltrona per non volare via, e io ti stringo il braccio, e vorrei che non finisse più. Ma i colori cominciano a sbiadire e si capisce che la musica sta per tramontare. Tutto profuma di cioccolata, poi di pane appena cotto e infine smette di piovere, e sentiamo l'odore dell'erba bagnata, il rumore delle ultime gocce, e ci ritroviamo lì, sulle nostre poltrone rosse, ad ascoltare il silenzio. Io e te ci guardiamo e ridiamo.

C'è ancora Giorgetta lì sul palco con due occhi grandi come biscotti. Ombroso è corso a prepararsi per il prossimo numero, lei sposta una sedia, sistema il tavolino. Ma continua a spiare il pianoforte. Si avvicina. Lo tocca e fa un salto. Si avvicina da dietro. Apre il coperchio e guarda dentro. Sposta lo sgabello. Si gira di scatto per guardarsi le spalle. Poi ride. Ma quale pianista invisibile! Questo è uno spettacolo, non bisogna mica credere a tutto! Fa per andarsene quando... Plin!Eh? Chi è stato? Ma no, non c'è nessuno. Plin! Plin! Oh, che scherzi son questi? Ma allora ci sei? Plin! Mi stai prendendo in giro? Plon! Ah no? Plon Plon. Esiste davvero il pianista invisibile? Anche tu mi guardi con occhi da domanda. Ma con un gran rumore di catene chi sta arrivando? È il professor Ombroso, che si trascina dietro un guinzaglio da elefanti legato intorno al collo. Vorrebbe far paura? A me viene da ridere ed a te? Anche a Giorgetta scappa un po' da ridere, ma lui la fulmina con degli occhiacci... e lei corre a prendere una preziosa bottiglietta. Uno sciroppo. Se ci sono persone impressionabili tra il pubblico è meglio che si allontanino, dice con voce da temporale. Io mi nascondo gli occhi con la mano, ma spio da dietro le dita aperte. Perché questo sciroppo trasforma le persone, e non si sa cosa può accadere. Un vigile urbano beve e da allora è la prima ballerina all'opera. Una maestra elementare diventò un criceto. Un bambino cattivo, un albero di albicocche dolcissime. Ombroso si inchina al pubblico, e c'è un gran silenzio. Beve. Fa le facce, comincia a scuoter le catene, si agita, se le strappa di dosso ed eccolo trasformato sotto i nostri occhi in un mostro peloso, che scende dal palco e corre tra la gente. Una signora grida, un uomo si alza e gli urla di smetterla, che non ci si comporta così, lui gli va vicino e gli strofina la testa pelata che diventa rossa come un pomodoro. Ma il pianoforte si mette a suonare. Appena sente le prime note il mostro si ferma, sorride, e, buono come un angioletto, ballando sulle punte dei piedoni torna da Giorgetta. Lei gli offre un cucchiaino di sciroppo, il mostro beve, ulula, si dimena, si rifugia dietro un paravento, ed ecco tornar fuori, solo un poco spettinato, il nostro professor Ombroso. Applaudiamo. Lui ringrazia tutti ed esce di scena. Giorgetta è rimasta sola. Ma non ha avuto paura del mostro peloso? Perché ci sorride? Noi due avremmo voluto scomparire nella poltrona, oppure nasconderci in bagno. Cosa fa? beve anche lei quello sciroppo! Aiuto, e adesso cosa diventerà? Ma non le succede niente. Niente di niente! Giorgetta, schiocca la lingua, mette via la bottiglietta, poi si guarda intorno. Ombroso non si vede ancora. Piano piano lei si avvicina al piano. E piano piano lo sfiora con la mano. Prova a chiamarlo schiacciando un tasto, plin! Fa lei. Ma il piano non risponde. Plin Plon, fa di nuovo lei. Ma il piano sempre zitto. Guarda lo sgabello, poi lo strumento ed è un po' triste. Fa per andarsene, quando... plin plon! il pianista si mette a suonare. E' una canzone quella che suona, che vola intorno a Giorgetta, le gira sulla testa, le scivola sui capelli, si siede ai suoi piedi come un gatto, e fa le fusa. Cosa sono queste smancerie! Grida il professor Ombroso che si presenta in un buffo costume da ginnastica. E comincia la sua conferenza:

IL DIABOLICO BICICLO *Di Guido Quarzo* E dunque tra le moderne invenzioni ecco la più micidiale, vuoi dir tu il nome?
Il biciclo a pedale!

Ma certo, così è: io tremo soltanto al sentirlo nominare. Ma osservate dunque signore e signori l'oggetto della nostra esecrazione. Vedete come il giovanotto che inconsapevole vi si trastulla, vedete dico come in alcun modo poggi preme o sfiori il terreno sottostante?

Egli è staccato da terra, da questa madre che a tutti noi è di nutrimento e consolazione. La terra che ci è d'esempio con la bellezza della natura, la generosità dei suoi doni. L'uomo sul biciclo nega il suo legame più antico e vero:

Novello Prometeo? No no, egli non porta un nuovo fuoco per riscaldare un'umanità infreddolita, per illuminare notti buie. Ehi tu, ascolta: porti forse un nuovo fuoco per riscaldare l'umanità infreddolita? O per illuminare notti buie?

No no signore, niente di tutto questo!

Avete sentito? Niente di tutto questo! E allora perché questo pedalare, a che scopo questo staccarsi da terra, questo sudare, questa presunzione di libertà.

E' una gara signore, una gara ciclistica, facciamo a chi arriva primo.

E cosa ne ricaverà il primo arrivato...

Vincerà un premio

Un premio? Quale premio...

Vincerà un biciclo nuovo, signore, ultimo modello, assai più veloce... e con i freni..

Per farsene che, dunque!

Per correre in altre gare... e vincere altri bicicli nuovi, sempre più veloci!

Ah, il circolo vizioso, il vizio del circolo, l'assoluta circolarità, il vuoto, l'horror vaqui, la vanità del tutto! Ecco il risultato, ecco a cosa porta la diabolica invenzione: a una gioventù pedalante senza ideali!

Ma c'è di peggio signore!

No! Può essere? Ma sì, in fondo tutto è possibile. Avanti allora, giù l'amaro calice fino all'ultima goccia!

E' che io questo biciclo l'ho rubato... e sapete come ho fatto a fuggire, appena commesso il furto? Pedalando sullo stesso medesimo biciclo che intendevo rubare... così è...

No!

Sì! (com'è andata? Ho detto bene tutto?)

Ehm! Certo mio giovane amico... una confessione completa, in piena regola... e soprattutto spontanea! Signori: può esistere dico al mondo una macchina più perversa? Quanti giovani attratti dal demone della velocità seguiranno l'infelice esempio ora udito? Si aboliscano i bicicli, e si torni a calpestar la terra, la terra buona, la terra amica, basta! E' tutto dimostrato, voilà le mot!

Che altro non si veda! Che altro non si dica!

Ombroso ci promette ancora meraviglie. L'arrivo di un mago orientale capace di spostare le cose con la sola forza del pensiero. Ordina a Giorgetta di preparare la sfera del destino.

Giorgetta cerca di dire qualcosa, ma Ombroso non l'ascolta.

La ragazza sembra preoccupata, e noi vorremmo aiutarla, ma non sappiamo come.

Si aggira per il palco, ogni tanto fa un inchino e prova a sorriderci. Sta cercando? Sì, sta cercando la sfera, ma non la trova.

Le scoppiano in mano scatole magiche e mazzi di fiori, rotolano palline, scappano conigli e colombe, ma la sfera non si trova.

Ahi, ah... Ombroso è arrabbiato... la tratta male, ma proprio male. Che esagerato!

Poi le ordina di cercare meglio e la lascia lì, che quasi piange.

Il pianista si commuove. Eh, sì, il pianista. Lo si capisce perché dal piano esce una musica gentile, quella che suonava prima proprio per Giorgetta. Bisognerebbe fare qualcosa per aiutarla. Forse il pianista sa dov'è la sfera? Sembra che risponda di sì con la musica... ma allora dov'è? Da questa parte? Plon! Allora qui sotto? Plon plon! Oppure dentro questo

scatolone? Plin! Qui vicino? Plin plin! La musica diventa sempre più forte, finché la ragazza, plin plin plin, si avvicina a un tavolino, ed ecco comparire.... la sfera! Ma allora è davvero magico questo pianista! Appena in tempo! Un suono di pentole sbattute e uno sbuffo di fumo bianco annunciano l'apparizione di una figura con uno strano cappello e una giacca dalle maniche larghissime.

Certo che lo riconosco: è Ombroso travestito, che sembra un po' un lampadario.

Tutti gli battono le mani, e allora le battiamo anche noi.

Il mago Althotas, dal lontano oriente!

Fa comparire e scomparire fazzoletti e bastoni, fiori e palline, le sue mani sono tanto leggere e veloci che non riusciamo a smettere di guardarle.

Spunta fuori la sfera, e il mago chiede a Giorgetta di guardarci dentro. Lei scuote il capo, sospira, poi guarda. E adesso? Il mago mormora brevi frasi in una strana lingua.

Giorgetta è come addormentata; il mago le solleva un braccio, e il braccio rimane su. Le dice di alzarsi e di camminare, e lei come se dormisse si alza e obbedisce. Poi, a un ordine di Althotas, sbatte le braccia, raspa coi piedi, e, co co co coccode', si mette a fare la gallina.

Cosa? Sì, la gallina! E' proprio buffa! Tutto il teatro ride, ma a noi due dispiace per la povera Giorgetta.

Ora che il mago Althotas è andato via Giorgetta raccoglie tutti i fazzoletti e le cose sparse per il palcoscenico. Si vede che è scontenta.

Se la prende anche con il pianoforte, che sta lì a guardare. E lui risponde, suonando, e la prende in giro. Lei si arrabbia, e va a chiudergli il coperchio sulle dita invisibili. Ma lui suona lo stesso. Allora lo copre con un lenzuolo, e lo lega con una corda.

Poi si mette in un angolo, e si tappa le orecchie per non sentire. Il pianoforte tace.

Forse gli dispiace di aver fatto arrabbiare Giorgetta.

Allora prova a suonarle la sua canzoncina. In fondo anche a Giorgetta dispiace di aver litigato col pianista invisibile.

Lo scopre, lo slega, e fanno la pace.

Noi ci immaginiamo che la facciano, perché mica si stringono la mano.

Come si fa a stringere la mano ad un pianista invisibile?

Il professore torna questa volta vestito da cinese. Spinge un grosso scatolone rosso e oro.

Vede Giorgetta che sta parlando col pianoforte, fa un urlaccio e la richiama con brutte parole.

Poi scende dal palco, si avvicina alla signorina Sardelloni, la maestra di quinta, quella con la cornacchia di paglia sul cappello, la porta con sé in palcoscenico e la chiude nella scatola, distesa, lasciando fuori solo i piedi da una parte e la testa dall'altra. Ora la taglierà a metà, per poi rimettere insieme i due pezzi come se nulla fosse successo.

E tira fuori una lunga sega da sotto il tavolino. Noi ci scordiamo di respirare, e ci incolliamo alla poltrona. Il professore chiede al pianista una musica di paura, si concentra, si prepara a tagliare... ed ecco le note di un allegro motivetto serpeggiare sul palcoscenico: ta ta ta taraatata...

Giorgetta ride, Ombroso si ferma, e ripete l'ordine al pianista.

Per tre volte prova a segare in due la maestra Sardelloni e per tre volte il pianista ta ta ta taratata.. suona la sua musicchetta.

Si arrabbia il professore, ride Giorgetta. Ride così tanto e così forte da scappare via con metà della maestra. Mamma mia quanto è arrabbiato Ombroso. Giorgetta, riporta qui immediatamente le gambe della signora! Grida. Fa uscire fra mille scuse e salamelecchi la Signorina Sardelloni, e dietro il sipario se la prende con Giorgetta.

Comincia a dire che lei non è capace a far niente, che una aiutante così è meglio non averla, e che la manderà via.

Allora Giorgetta si alza, e gli risponde. Gli dice che ne ha avuto abbastanza, che sarà lei ad andarsene. Ombroso la prende in giro, le chiede dove crede di andare, da sola. Giorgetta orgogliosa gli risponde che sarà lui a doversi preoccupare, perché non se ne andrà da sola. Anche il pianista verrà con lei.

Adesso tocca a Ombroso mettersi a ridere. Il pianista? Ride che quasi non riesce a stare in piedi.

Sì, il pianista, risponde seria Giorgetta. Allora Ombroso tira fuori una grossa pistola, la punta verso il piano e si sente un gran botto. Cosa ha fatto?

Ha sparato al pianista!

Si sentono alcune note, come se il povero musicista cercasse di alzarsi appoggiandosi alla tastiera, e poi con una mano incerta provasse a suonare la canzone di Giorgetta. Poi più niente.

Giorgetta corre al piano, chiama il pianista, cerca di farlo suonare ancora. Niente.

Ombroso la guarda e ride. Come fa a ridere così, con lei che sta per piangere?

Cosa dice il professore? Che una gallina è più furba di Giorgetta? Ma come si permette!

Perché? Il pianista invisibile non esiste!

Come non esiste? se lo abbiamo sentito suonare!

Il professor Ombroso va al pianoforte e mostra sorridendo una manovella. Ombroso adesso ci spiega che quello che abbiamo davanti è un moderno pianoforte automatico, che insieme al fonografo sostituirà presto orchestre e suonatori. Rispettabile pubblico, dice, con una semplice carica a molla sarà come avere un'intera orchestra in casa vostra.

E i primi cinque spettatori che prenoteranno il concerto direttamente a casa loro avranno in omaggio insieme con la manovella una portentosa lozione per la ricrescita dei capelli.

Lo spettacolo è finito, annuncia con un sorriso da pesceccane. E tu Giorgetta sparisci. Quando torno non voglio trovarti qui!

Se ne va ridacchiando. Giorgetta rimane da sola in mezzo al palcoscenico illuminato unicamente da quella lampadina.

Chissà a cosa pensa. Non è più triste, anzi, sembra che stia sorridendo. Forse lei ci nasconde qualcosa?

E adesso? Si mette a ballare. Piano piano, un passo dopo l'altro, come se sentisse una musica dentro le orecchie.

Una musica? Sì, una musica, anche io la sento. Il pianoforte, anche senza manovella sta suonando la canzoncina di Giorgetta, e lei balla da sola. O forse non è da sola. Forse il pianista invisibile sta ballando con lei. A me sembra di vederlo, di vederlo davvero. Forse il pianista invisibile è davvero magico, forse è lui il vero mago. O è Giorgetta?